

che; non lo può fare in quella forma, perché è lesivo di principi che riguardano la vita delle autonomie locali. A rigore, è dunque in discussione anche l'analogo e più severo blocco previsto dalla manovra per il 2005. Questo è il punto: che cosa si intende fare su questo?

Infine, l'impianto complessivo di questa manovra è censurabile anche per altre singole misure, una in particolare: quella sulla dismissione di immobili pubblici, segnalata in una interrogazione dall'onorevole Visco. Il fondo immobiliare destinato ad essere veicolo per la dismissione degli immobili pubblici al fine di rispettare il tetto del 3 per cento per il deficit, sarà sicuramente contestato in sede europea (praticamente, si tratta di una vendita autofinanziata dalla Cassa depositi e prestiti).

Questi sono alcuni dei motivi — altri se ne potrebbero addurre, per il settore bancario, ad esempio; ma ne hanno parlato altri colleghi — che ci rendono estremamente perplessi su tale provvedimento, che consideriamo sbagliato. Tale nostra valutazione si salda, poi, con il giudizio severo che esprimiamo su tutta la manovra di politica economica e finanziaria; alla base di siffatto giudizio, ovviamente, stanno i documenti relativi al disegno di legge finanziaria. Vedremo quali proposte avvanzerete — se ne avvanzerete — per modificare un tale impianto; siamo, peraltro, convinti che, così come vi siete condotti nel corso di questi mesi, proseguirete senza prestare ascolto all'opposizione. Ma è un metodo sbagliato; se non volete dare retta all'opposizione, udite perlomeno la protesta crescente, e l'insoddisfazione montante che vengono dal paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, in questa manovra finanziaria sono contenute numerose stranezze ed anomalie.

Anzitutto, il Governo si appresta a porre la questione di fiducia sul disegno di

legge finanziaria, e fors'anche sul disegno di legge di conversione del decreto in esame. Ciò, con il risultato — cui ormai ci ha abituato il Governo di centrodestra — che non sarà possibile una discussione vera, tale da consentire di apportare opportune modifiche ai due provvedimenti. Se, infatti, ciò può essere normale per l'opposizione, l'anomalia risiede nel fatto che tale facoltà sarà impedita anche alla maggioranza presente nella Camera dei deputati, come, del resto, in gran parte è già accaduto anche l'anno scorso.

Un'ulteriore anomalia risiede nel fatto che pende dinanzi alla Camera dei deputati l'esame in terza lettura di un disegno di legge finanziaria che è ben diverso da quello che si è discusso in prima lettura, con il risultato, davvero anomalo, che la Camera, e nella prima e nella sua seconda lettura, è messa nell'impossibilità di intervenire sul testo del provvedimento; insomma, ad un ramo del Parlamento viene sottratto il diritto di discutere e di emendare la manovra del Governo. Tale situazione configura un rapporto tra Parlamento e Governo — e, ancor più, tra maggioranza e Governo — sul quale tutti dovremmo riflettere.

Qualcuno sostiene che si tratterebbe di un modo — sia pure surrettizio e rozzo — per porre e risolvere un problema reale, quello della riforma dell'iter di approvazione del disegno di legge finanziaria; ma sarebbe un modo singolare di praticarne l'inemendabilità.

Personalmente, non sono d'accordo circa l'inemendabilità, mentre sarei propenso a modificare altri aspetti dell'iter di approvazione di questo tipo di legge; ma, in realtà, il problema vero non risiede in tale elemento. Esso si pone, piuttosto, rispetto all'assurdità di una situazione nella quale solo il Governo ed un ramo del Parlamento — nel caso specifico, il Senato — hanno potuto emendare il disegno di legge finanziaria ed il decreto-legge n. 282 del 2004. Mi domando, dunque, se sia questo l'unico modo per impostare e gestire il rapporto tra il Governo ed il Parlamento, tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene. Personalmente, in-

fatti, non sono di questo avviso; aggiungo, peraltro, che, se la responsabilità primaria di tale situazione è certo del Governo, anche la maggioranza parlamentare presente alla Camera ha la sua parte di responsabilità. Essa, infatti, non ha mai chiarito fino in fondo come, fermo il rapporto di solidarietà che deve intercorrere tra Governo e maggioranza, taluni limiti non possano, tuttavia, oltrepassarsi. Ebbene, quei limiti, invece, sono stati superati senza conseguenze ed il Governo ha, così, ritenuto di poter fare, più o meno, tutto ciò che vuole. Ribadisco, non tanto nei confronti dell'opposizione — il che sarebbe ancora normale — ma anche, e soprattutto, nei confronti della maggioranza.

Infine, un'altra anomalia risiede in un disegno di legge finanziaria costituito da un solo articolo di circa 580 commi. Rammento, al riguardo, come il Presidente della Repubblica abbia « toccato » l'argomento nel messaggio di rinvio all'esame delle Camere del provvedimento di riforma dell'ordinamento giudiziario; messaggio nel quale, a proposito della qualità delle leggi, egli si riferisce al provvedimento legislativo rinviato, ma risulta chiaro come intenda riferirsi, altresì, al disegno di legge finanziaria.

Infatti, a parte l'evidente aggiramento dell'articolo 72 della Costituzione (che prevede che le leggi debbano essere approvate articolo per articolo, oltre che con votazione finale), credo che i legislatori debbano porsi il problema di approvare provvedimenti che risultino leggibili sia dagli operatori, sia dai cittadini. Non dobbiamo mai dimenticare, a tale riguardo, che i cittadini sono obbligati a rispettare le leggi: dunque, essi hanno il diritto di pretendere, e noi il dovere di offrire, provvedimenti comprensibili sia nel contenuto, sia nella forma.

Vorrei osservare che si tratta anche di una questione di rispetto nei confronti sia dei cittadini, sia di noi stessi. Una legge costituita da un articolo unico composto di 580 commi, infatti, senza suddivisione per articoli, per capi e per parti e senza organicità di esposizione delle diverse ma-

terie trattate, rappresenta un insulto verso i cittadini: è come scrivere un libro senza capitoli e senza paragrafi, pretendendo, per di più, che il pubblico lo legga!

Affermo ciò con riferimento al disegno di legge finanziaria, poiché il decreto-legge oggi in discussione deve essere esaminato in stretta connessione con tale provvedimento. Esso, infatti, nasce per risolvere alcuni problemi di copertura dello stesso disegno di legge finanziaria, e dunque è giocoforza iniziare a ragionare su questa, nonché sulla manovra complessiva che il disegno di legge finanziaria ed il decreto-legge al nostro esame configurano.

Da tale manovra emerge, infatti, una gigantesca operazione di redistribuzione del reddito a vantaggio dei redditi alti ed a danno di quelli medio-bassi. Si tratta di un risultato che il Governo ottiene, in primo luogo, attraverso un passaggio rilevante, per la sua entità, dall'imposizione diretta a quella indiretta, nelle sue diverse forme. È questa la prima grande iniquità contenuta nella manovra economico-finanziaria, poiché comporta, di per sé, una riduzione della progressività del fisco, e dunque un'alterazione del rapporto tra ricchi e poveri, a danno di questi ultimi.

A ciò va aggiunta la modifica delle aliquote e degli scaglioni dell'imposta sul reddito (IRE), contenuta nel disegno di legge finanziaria, che riduce ulteriormente la progressività dell'imposizione, peraltro in contrasto con il dettato costituzionale. Da tale modifica delle aliquote deriva direttamente la seconda, grande iniquità contenuta nella manovra economico-finanziaria, poiché, grazie ad essa, si consentono pochi o nessun risparmio di imposte per i redditi medio-bassi e risparmi rilevanti per quelli alti.

I redditi medio-bassi, infatti, riceveranno dalla manovra economico-finanziaria nulla (si tratta del caso dei cosiddetti incapienti, ma non solo) o pochi spiccioli (qualche euro al giorno, quando va bene); vi sarà perfino chi si troverà a pagare qualcosa in più. La manovra nel suo complesso, tuttavia, si traduce in un danno netto per i redditi bassi poiché le risorse finanziarie per coprire la riduzione del-

l'imposta sul reddito vengono reperite attraverso aumenti di altre imposte, per lo più indirette, nonché di tasse e di tariffe, che graveranno relativamente di più sui redditi bassi.

Se si considera, inoltre, che l'aumento complessivo del prelievo tributario è maggiore della riduzione delle imposte sui redditi, si comprende come l'effetto della manovra comporti le grandi iniquità di cui ho parlato. Tutto ciò si deduce dando uno sguardo alle cifre, ma prima di entrare nel merito dei dati, debbo avvertire che, in questo caso, prendo per buone le previsioni formulate dal Governo sulle perdite e sugli aumenti di gettito, senza discuterne, in questa sede, la loro affidabilità e solidità, tutt'altro che scontata.

Vorrei rilevare, allora, che, per l'esercizio finanziario 2005, il disegno di legge finanziaria prevede un minor gettito pari a 6.500 milioni di euro, a causa della riduzione dell'imposta sul reddito. Considerato, tuttavia, che per i lavoratori autonomi, nonché per altre circostanze, la riduzione produrrà effetti a partire dal 2006, il minor gettito per l'esercizio finanziario 2005 risulta pari a 4.300 milioni di euro.

A fronte di tale diminuzione di gettito, il disegno di legge finanziaria prevede 1.000 milioni di imposte dirette, derivanti dal maxiemendamento approvato dal Senato della Repubblica, nonché 5.400 milioni di euro garantiti da imposte indirette, derivanti dal testo originario della finanziaria, più 2.200 milioni di euro assicurati dal differimento delle due rate del condono edilizio all'anno 2005, per un totale complessivo di 8.600 milioni di euro.

Siccome la riduzione dell'IRPEF, come ho detto, ammonta a 4.300 milioni, 8.600 milioni meno 4.300 milioni fa 4.300 milioni. Questa è la cifra che i cittadini pagheranno in più, sotto forma di imposte di vario tipo. Se vogliamo escludere da tale calcolo il condono edilizio, in quanto si potrebbe dire che si tratta di imposte, almeno in parte, già dovute, si deduce che si pagheranno 2.100 milioni in più, cui vanno aggiunti 1.500 milioni di imposte derivanti dal decreto-legge n. 168 del

2004. Si ottiene pertanto un totale di 3.600 milioni tra imposte e tasse di vario tipo che i cittadini pagheranno in più allo Stato nel 2005.

Per il 2004 interviene il provvedimento in discussione. L'operazione centrale di questo provvedimento è lo spostamento delle due rate, per un totale di 2.200 milioni, del condono edilizio dal 2004 al 2005, per coprire, in parte, la riduzione dell'imposta sul reddito. Poiché le previsioni complessive del Governo erano di 3.165 milioni dal condono, restano circa 950 milioni, che si prevede di ottenere con la prima rata, scaduta nel dicembre 2004.

Come detto in precedenza, non intendo entrare nel merito della solidità di tali previsioni. Ciò che mi interessa rilevare è che bisogna coprire, a questo punto, tali 2.200 milioni. Ad essi vanno aggiunti, nel 2004, i 371 milioni che l'articolo 3 del provvedimento destina all'alleggerimento dell'IRAP per le banche. Vanno inoltre aggiunti 40 milioni che l'articolo 11 del decreto-legge destina all'Agenzia delle entrate, per un totale di oneri da coprire pari a 2.627 milioni. La copertura contenuta nel provvedimento prevede un totale di 3.093 milioni di gettito aggiuntivo. Ciò vuol dire che a tale maggior gettito per l'erario vanno sottratti i 2.627 milioni da coprire e la differenza è pari a 466 milioni di nuovo gettito netto, che rappresenta la somma che i cittadini dovranno pagare in più allo Stato nel 2004. È infatti ben chiaro che — in qualche modo ed in grande misura — le nuove entrate previste dal provvedimento si tradurranno in maggiori oneri per i cittadini.

Questo provvedimento, quindi, ripete per il 2004 esattamente lo stesso meccanismo, la stessa « brillante » trovata contenuta nella legge finanziaria per il 2005. L'imposizione fiscale aumenta (nel 2004, di 466 milioni di euro, nel 2005, di 3.600 milioni).

Il calcolo che ho esposto è restrittivo e prudente; è fondato sulle cifre del Governo, come ho detto. Non tiene conto del *fiscal drag* — che non viene restituito da alcuni anni — e non tiene conto degli aumenti di imposte e di tariffe cui saranno

costretti a ricorrere le regioni e gli enti locali. Ciò vuol dire che il carico sulle spalle dei cittadini sarà ben maggiore delle cifre che ho esposto, che sono, di conseguenza, il minimo che i cittadini dovranno sopportare.

Con questa manovra, insomma, accade, nel rapporto tra cittadini e Stato, ciò che accade in certi giochi iniqui, in cui il banco vince sempre ed i giocatori, alla lunga, perdono sempre, anche quando sembra che stiano vincendo. L'erario vince sempre, nel 2004 e nel 2005. Succede lo stesso se si osservano le cifre relative al 2006 e al 2007. Altro che centrosinistra che vuole aumentare le imposte, come dite voi! Il centrosinistra, quando ha aumentato le imposte, come accaduto per la tassa sull'euro, l'ha fatto in modo equo e per una finalità importante ed esplicita e, soprattutto, lo ha affermato con chiarezza, senza imbrogli e senza trappole.

Non entro nel merito della vostra scelta di politica economica di diminuire le imposte: non discuto se ciò sia opportuno o meno, se sia sostenibile o meno e quali effetti avrà. Di ciò discuteremo — se e quando ne avremo occasione — parlando specificamente del disegno di legge finanziaria.

In questa sede, ho voluto svolgere due considerazioni che ribadisco. La prima: il modo in cui volete ridurre l'IRPEF è iniquo. La nostra proposta alternativa di riduzione dell'IRPEF prevede esattamente un'operazione inversa rispetto alla vostra: riduzioni rilevanti per i redditi medio bassi e nessuna riduzione per i redditi alti. Ciò a testimonianza che un'operazione equa è possibile; attuarla o meno è una scelta politica: voi avete scelto di non realizzarla!

La seconda considerazione è che, mentre affermate di diminuire le imposte, le aumentate: nel 2004, nel 2005, nel 2006 e nel 2007. Questa è davvero un'operazione epocale: dire una cosa e fare esattamente il contrario! È un'operazione degna di giocatori delle tre carte: una vince e l'altra perde, ma la carta perdente finisce invariabilmente nelle mani dei cittadini. Deve essere chiaro: questo risultato non dipende

dal destino; infatti, le carte le date voi con la vostra politica e siete voi che, ancora una volta, distribuite ai cittadini carte truccate e perdenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra quasi di essere in una situazione kafkiana. Siamo nella fase della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 282 del novembre di quest'anno e le agenzie di stampa, ormai da diverse ore, hanno riferito la decisione del Consiglio dei ministri di porre la questione di fiducia sia sul decreto-legge in discussione sia sul disegno di legge finanziaria per il 2005.

Sappiamo che sono in corso riunioni per decidere il percorso dei nostri lavori; e vi sono preoccupazioni sui tempi e sulle difficoltà di un eventuale ulteriore passaggio al Senato. È evidente la difficoltà di un Governo e di una maggioranza che ormai hanno perso la bussola.

Ma si conferma soprattutto, ancora una volta, che questa maggioranza e questo Governo non sono in grado di discutere in Parlamento, né alla Camera né al Senato, di provvedimenti di natura economica e di politica economica. È appena il caso di ricordare che anche la legge finanziaria per il 2004 — che esaminammo un anno fa in quest'aula — fu approvata con il ricorso al voto di fiducia, così come la manovra di aggiustamento dei conti pubblici del luglio di quest'anno, anch'essa approvata a colpi di fiducia. Vi apprestate a fare altrettanto in questi giorni, sia con il decreto fiscale sia con la manovra economico-finanziaria per il 2005.

Potrei continuare con l'elenco dei voti di fiducia sui provvedimenti di natura economico-finanziaria. L'elenco è ormai lungo: cominciate, sin dal 2001, pochi mesi dopo il vostro insediamento, con i cosiddetti provvedimenti dei primi 100 giorni. Non è, quindi, un problema di

ministri: non era un problema del ministro Tremonti o del ministro Siniscalco. Ormai, questo Governo ha quasi completamente rinnovato la sua composizione, ma ha mantenuto fede al metodo del continuo ricorso al voto di fiducia quando si tratta di discutere e di far approvare al Parlamento provvedimenti di carattere economico e finanziario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 16,35)

ALBERTO FLUVI. Il continuo ricorso alla questione di fiducia da parte di una maggioranza che conta cento deputati e cinquanta senatori in più, non fa altro che rendere evidente la difficoltà a definire una linea di politica economica condivisa. È un dato di fatto con il quale l'opposizione, il sistema economico di questo paese, le forze organizzate e l'intero paese sono chiamati a fare i conti.

Non siamo davanti a un incidente di percorso, ma di fronte ad una prassi tesa, da un lato, ad impedire il confronto parlamentare e, dall'altro, ad evitare imboscate da parte degli stessi parlamentari della maggioranza.

È inevitabile, quando ci si incammina lungo queste strade e questo percorso, perdere di vista l'interesse generale del paese per pensare, invece, esclusivamente ad interessi particolari di coloro che si crede facciano parte del proprio bacino elettorale.

Siamo di fronte ad una maggioranza che non è più in grado di essere, semmai lo è stata, un autorevole punto di riferimento per il nostro sistema economico, che, come altri hanno già detto, è in difficoltà e che avrebbe la necessità di una guida autorevole e di un punto di riferimento nel Governo del paese, ma che sta insieme solo sull'espansione della finanza pubblica, con grave nocumento per il paese e per il suo futuro.

È una manovra economico-finanziaria di una maggioranza che ormai non è più tale, se non nei numeri in Parlamento, e di una coalizione che riesce a stare in-

sieme solo sommando le richieste delle diverse forze politiche che la compongono. È emblematica, non tanto per la quantità, quanto per la qualità, la vicenda dei forestali della Calabria. Si sono trovate le risorse per il 2005, a condizione che a vigilare su di esse fosse il ministro Calderoli. Evidentemente, non si ritiene affidabile il ministro Alemanno.

Nonostante le assicurazioni del Presidente della Camera di qualche settimana fa circa un esame non formale della manovra per il 2005, anche quest'anno il Parlamento non è stato messo in condizione di discutere del più importante provvedimento economico-finanziario dell'attività dell'Assemblea della Camera. Questo non è solo un problema dell'opposizione, ma sta diventando sempre più un problema di carattere istituzionale e di rapporti fra Governo e Parlamento. Di fronte a ciò, i Presidenti di Camera e Senato non possono far finta di niente.

Il Presidente Berlusconi è abituato ad utilizzare frasi ad effetto e termini roboanti e questa volta, parlando della legge finanziaria e delle misure di riduzione fiscale ha parlato di svolta storica. I cittadini, però, hanno ormai imparato, conoscono il Presidente Berlusconi e non si fidano più dei soli proclami a scatola chiusa. Sono ormai troppe le promesse non mantenute. Molto più saggiamente essi sono in attesa di vedere quanto sarà il reddito disponibile alla fine del mese. Intanto, prendono atto, per esempio, che rispetto al contratto con gli italiani e alle due aliquote (23 e 33 per cento) siamo molto lontani. Siamo molto lontani da quella legge delega di riforma fiscale che individuava nei 100 mila euro e nel 23 e nel 33 per cento le due aliquote del vostro manifesto elettorale e del vostro contratto con gli italiani, poiché fino ad oggi non solo non hanno visto riduzioni fiscali, ma, semmai, una riduzione del potere di acquisto ed un sistema economico sempre più in difficoltà.

È appena il caso di ricordare, visto che parliamo di riduzioni fiscali, che la legge finanziaria per il 2004, approvata un anno fa in questo Parlamento a colpi di voti di

La norma più significativa del decreto-legge in esame riguarda, infatti, il condono edilizio e sposta i termini del pagamento della seconda e della terza rata delle oblazioni al 2005, con un gettito atteso di circa 2.200 milioni euro per finanziare il taglio delle tasse. Va subito osservato come questo gettito, ora traslato nell'anno 2005, doveva servire per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica fissati dallo stesso Governo per l'anno 2004. Le previsioni dei gruppi di opposizione purtroppo erano giuste. Le entrate derivanti dal cosiddetto condono edilizio sono certamente inferiori alle aspettative del Governo. Dato che il provvedimento relativo al condono è stato costruito più per esigenze di carattere finanziario che per esigenze di governo del territorio, ciò lascia molti dubbi ed ombre rispetto alla copertura finanziaria per il 2005, che, come abbiamo detto, trova gran parte della sua consistenza in questo provvedimento.

La scadenza della prima rata del condono per gli abusi edilizi consente di verificare che le somme raccolte, a seguito della domanda di adesione alla sanatoria, corrispondono a circa un terzo del totale da pagare. Finora sono state presentate quasi 80 mila richieste di regolarizzazione degli illeciti, concentrate nelle principali città, peraltro — fenomeno da sottolineare — quasi metà nella capitale e, circa 7 mila a Milano ed alcune migliaia nelle altre principali città italiane. Non vi è però, come al solito — ci spiace dirlo —, certezza sul reale gettito finanziario. I motivi di ciò, che definirei anche pretesti, sono molti.

Il primo motivo fa riferimento al rapporto con le regioni. Alcune di queste, cioè quelle di centrosinistra, sono state accusate di ostruzionismo, perché interessate al fallimento del condono; tanto è vero che il Governo ha impugnato le normative della Toscana e dell'Emilia-Romagna senza una motivazione. Attendiamo infatti ancora la motivazione per cui il Governo, l'ultimo giorno utile per l'impugnazione presso la Consulta, ha proceduto all'impugnazione degli atti regionali; si pensa che lo abbia fatto per vanificare l'effetto che tali normative avrebbero prodotto sul

versante dell'introito di minori somme rispetto a quelle attese. Ciò riguarda anche il versante della consistenza di tali somme, in spregio alla sentenza della Corte, che lasciava alla potestà regionale le modalità di organizzazione del condono. La Consulta infatti, pur considerando ammissibile il condono voluto dallo Stato centrale, riconoscendo un diritto per lo Stato di decidere il condono, relativamente a fenomeni di carattere finanziario, aveva ribadito con forza la legittimità per le regioni di individuare sia le modalità e i parametri, sia, *in primis*, il diritto di legiferare.

Si tratta quindi di un conflitto aperto. Al riguardo, mi domando se non sarebbe stato opportuno che lo Stato cercasse, un'intesa con gli enti territoriali. Questi infatti devono essere considerati non più soggetti subordinati, o fastidiosi centri di opposizione politica, ma interlocutori necessari nelle decisioni più importanti sullo sviluppo economico e sociale del paese. Alle regioni di destra — come il Lazio — si imputa il ritardo con il quale è stata emanata la legislazione in materia (anche questo comporterà, naturalmente, variazioni rispetto alle cifre attese).

Un'altra motivazione della impossibile quantificazione della somma relativa alla prima rata del condono riguarda l'impossibilità, nell'immediato, di verificare la natura delle domande di sanatoria, e quindi la dimensione degli abusi da condonare, dai quali derivano le somme da pagare all'erario.

Tutto ciò per rendere poco leggibile, come al solito, l'entità reale del gettito ottenuto con la prima rata. Quando le cose si mettono così, c'è da aspettarsi — l'esperienza fin qui purtroppo ce lo ha dimostrato — che in questa confusione, creata ad arte, si trovino le ragioni per una proroga dei termini. Anche questo infatti è un ulteriore timore, sia per la riapertura dei termini del condono — la normativa prevede che la data entro la quale devono essere stati commessi gli abusi che si vogliono sanare sia il 31 marzo 2003, ma non è detto (anche per l'andirivieni delle dichiarazioni dei membri del Consiglio dei ministri e della maggioranza) che non vi siano muta-

fiducia, era di 16 miliardi di euro. La correzione dei conti pubblici fatta a luglio, anch'essa approvata con il voto di fiducia, è stata di 7 miliardi e mezzo di euro. La legge finanziaria in discussione per l'anno prossimo è intorno ai 30 miliardi di euro. Sono manovre di dimensioni enormi, come ormai non conosceamo da tempo. È segno che ormai si è perso il controllo della finanza pubblica.

Tuttavia, volevo sottolineare un altro dato: stupisce che in questa situazione il Presidente del Consiglio continui a parlare delle tasse e che da parte dei *mass media* e degli organi di stampa si concentri l'attenzione più sulla riduzione delle tasse che sullo stato di degrado dei conti pubblici.

Sono cifre che non fanno pensare alle famiglie normali ad un incremento del reddito disponibile. Sono cifre che, soprattutto nel momento in cui cominciano a prendere forma gli incrementi tariffari, ad esempio sui pedaggi autostradali, sull'acqua, sul gas, sulla benzina e sull'ICI, non fanno pensare ad un incremento del reddito disponibile, bensì ad una sua riduzione.

Con il cambio del ministro dell'economia e delle finanze avevamo sperato in un superamento della finanza creativa di trentina memoria. Invece, dobbiamo scoprire che anche il ministro Siniscalco non è riuscito a prendere le necessarie distanze dal suo predecessore. A tale proposito, è emblematico l'articolo 6 del decreto-legge in esame, per cui, tra conti ordinari e straordinari, il credito fiscale del comparto assicurativo nei confronti dell'erario sta rapidamente superando l'importo dell'imposta annualmente versata da questi. Il credito fiscale nei confronti dell'erario sta raggiungendo i 2 miliardi e 800 milioni di euro. L'imposta versata all'erario dall'intero sistema assicurativo — lo leggiamo nella relazione tecnica allegata al decreto — per l'anno 2003 è stata di 2,5 miliardi di euro.

Questo è l'effetto delle diverse disposizioni contenute nel decreto-legge n. 209 del 2002, con il quale si è istituita un'imposta dello 0,20 per cento sulle riserve del

ramo vita. Tale imposta, con il cosiddetto « decreto taglia spese » del luglio di quest'anno, è stata portata dallo 0,20 allo 0,30 per cento. Tali versamenti costituiscono crediti di imposta da utilizzare a partire dai prossimi mesi. Non solo: con il decreto-legge in esame si sta istituendo un ulteriore acconto a carico del comparto, pari al 12 per cento sul totale dell'imposta liquidata nell'anno precedente. La somma di tutto questo porta a dire che il 31 dicembre di quest'anno il *quantum* versato dal sistema assicurativo, pari a 2 miliardi e 800 di euro, sarà superiore all'imposta annualmente versata dalle assicurazioni all'erario, pari a 2,5 miliardi di euro. Siamo fortemente preoccupati per questo e per altre norme, nonché per l'eredità che questo Governo si appresta a lasciare alla prossima legislatura. Saranno, infatti, inevitabili delle ripercussioni finanziarie sul gettito futuro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo sottolineando che state per porre la questione di fiducia su questo provvedimento e sulla legge finanziaria. Tale richiesta fiducia segnala, come si dice in Toscana, che siete ormai alla frutta, alla disperazione. I numeri che avete alla Camera vi daranno la fiducia, ma si tratta di una fiducia che vi stanno progressivamente togliendo i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Antonio Leone e Gianfranco Conte hanno ritirato la propria iscrizione a parlare.

È iscritta a parlare l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, intervengo sulla conversione in legge del decreto-legge n. 282 del 2004, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica. Il tema richiede alcune precisazioni sulle principali misure messe in atto per la definizione delle coperture necessarie all'approvazione della legge finanziaria.

menti anche in quella direzione —, sia per il saldo della prima rata. Anche in quel senso, infatti, ci si attende qualche variazione. Il fatto che molti cittadini, soprattutto i responsabili di piccoli illeciti da condonare, abbiano pagato in un'unica soluzione « spiazza » anche riguardo alle valutazioni per le due rate successive. A questo proposito, abbiamo alcune serie preoccupazioni, perché la scena è la stessa. La stessa che precedeva la discussione della scelta del condono nel 2002, quando, a turno, ministri ed esponenti della maggioranza si dichiararono possibilisti o fermamente contrari riguardo alla scelta del condono.

Alla fine, dunque, qualcuno non chiaramente identificabile inserirà, come ha fatto già in passato, in un maxiemendamento, magari per necessità di cassa, anche ciò che tutti avevano negato di voler fare.

Cito, per dovere di cronaca, il condono con riferimento alle aree demaniali e alle aree protette che, al momento della posizione della questione di fiducia al Senato per quanto riguarda la delega ambientale, la maggioranza è riuscita ad inserire. Ricordiamo tutti anche in quest'aula le dichiarazioni contrarie di molti ministri e di colleghi esponenti delle forze di maggioranza, ma tant'è, occorre, dopo anni di trepidante attesa, dare a chi pressantemente attendeva di poter sanare gravissimi abusi una risposta positiva. Anche in quel caso, come per molti altri, di cui anche in questi giorni siamo stati testimoni allibiti, non si trattava di venire incontro alle esigenze di normali cittadini, magari incorsi in illeciti di lieve entità anche riguardanti il patrimonio pubblico, il paesaggio e l'ambiente. No, si trattava e si tratta di gravi abusi che offendono il paesaggio ed i beni culturali del nostro paese (le leggi di delega ambientale), che causano gravi rischi per la sicurezza di aree soggette ad esondazioni ed allagamenti, nel caso di costruzioni in aree fluviali e demaniali marine.

Insomma, due pesi e due misure, come al solito. Viviamo in un periodo in cui sembrano tollerabili a questo Stato solo gli illeciti superiori ad un certo livello. È ben strano, ma è così! Purtroppo, in tutto

questo arrabattarsi per favorire e quindi anche alimentare nuove ed ingegnose forme di illegalità, pare inutile richiamare un più forte senso delle istituzioni, un maggiore rispetto per la legalità, una piena osservanza delle regole.

Ci auguriamo che si ponga un argine a tale modo di procedere. Ne va della credibilità del nostro paese, di chi lo governa e di tutta la classe dirigente, che vorrebbe essere percepita come più credibile dai cittadini italiani normali (lo dico tra virgolette). C'è sempre il dubbio che gli interessi privati abbiano la prevalenza sugli interessi generali.

Il condono si dimostra non un buon affare per lo Stato, abbiamo detto, ed un pessimo segnale per le devastazioni ambientali nel paese, oltre che un aiuto all'abusivismo. I dati CRESME suggeriscono che, per effetto della sanatoria, solo nel 2003 sono state realizzate oltre 40 mila costruzioni. La cultura dell'impunità, per effetto delle sanatorie, ha prodotto costruzioni abusive che non sono case, abitazioni, come la cultura della illegalità, dell'abusivismo voleva sostenere in passato, ma capannoni, negozi, laboratori, frutto di speculazione ad opera di malavita organizzata, con costi molto alti per enti locali che poi devono restituire, attraverso l'urbanizzazione, molte volte una cifra maggiore di quella che vedono entrare nelle casse dello Stato. Altro che governo del territorio! Con il passare degli anni siamo in grado di dire che si è andato oltre l'abusivismo di necessità. Si sono inseriti interessi, operazioni speculative di dimensioni ben più rilevanti rispetto alla singola casetta. Da oggi parte una grande stagione dell'abusivismo come industria. A partire dagli anni Ottanta, questa attività economico-speculativa si è ben saldata. Non è più solo il risultato di fattori culturali, come abbiamo detto, ma vi sono connessioni che dobbiamo saper riconoscere, con attività edilizie, ecomafie, economia sommersa. Tutto quello che cerchiamo e vogliamo dimostrare di saper combattere.

Poiché le entrate sono inferiori a quelle preventivate, un buco di tale consistenza per le casse dello Stato come potrà essere

colmato? Con nuove tasse a carico dei cittadini? L'effetto è stato quindi un incentivo alla illegalità, senza alcun vantaggio per le casse dello Stato. Credo che al danno si aggiunga veramente la beffa e di questo dobbiamo ritenervi gravemente responsabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

**(Posizione della questione di fiducia
— A.C. 5485)**

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Chissà cosa avrà da dire (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a nome del Governo, a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno legge di conversione del decreto-legge n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Esame dell'articolo unico — A.C. 5485)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5485 sezione 1*), nel testo della Commissione,

identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5485 sezione 2*), sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5485 sezione 3*). Avverto, altresì, che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Essendo stata posta dal Governo la questione di fiducia, l'illustrazione degli emendamenti si svolgerà a norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta per il regolamento.

Pertanto, potranno intervenire i presentatori degli emendamenti che non siano stati già illustrati, per non più di trenta minuti: l'intervento di ciascun presentatore varrà quale illustrazione di tutti gli emendamenti da lui sottoscritti, restando conseguentemente preclusi ulteriori interventi sui medesimi emendamenti.

Il voto di fiducia avrà luogo domani, non prima delle 16,55: pertanto le dichiarazioni di voto inizieranno alle 15. Seguiranno l'esame degli ordini del giorno (il relativo termine di presentazione è fissato per domani, alle 10) e il voto finale.

Chiedo se vi siano interventi per l'illustrazione degli emendamenti nei termini sopra indicati.

Prendo atto che non vi è alcuna richiesta di intervento.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,58).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, la Camera procederà in questa settimana al seguito dell'esame dei seguenti disegni di legge:

n. 5485 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novem-

bre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (scadenza: 28 gennaio 2005);

n. 5434 – Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (*da inviare al Senato*) (scadenza: 19 gennaio 2005);

n. 5467 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (scadenza: 14 gennaio 2005).

Nelle giornate di lunedì 27 dicembre (*antimeridiana e pomeridiana, con prosecuzione notturna*) e di martedì 28 dicembre (*antimeridiana e pomeridiana, con prosecuzione notturna*) avrà luogo l'esame dei disegni di legge n. 5311-B – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e n. 5310-bis-B – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – Legge finanziaria 2005.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge di bilancio e finanziaria è fissato per le ore 10 di lunedì 27 dicembre 2004.

La ripartizione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 dicembre 2004, alle 15:

1 – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3233 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (5485).

– *Relatore:* Giudice.

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434-A).

– *Relatore:* Di Virgilio.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3211 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (5467).

– *Relatore:* Pinto.

La seduta termina alle 17.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE
 NN. 5310-BIS-B E 5311-B E NOTA DI VARIAZIONI

DDL N. 5310-BIS-B – LEGGE FINANZIARIA
E N. 5311-B – BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO

Discussione congiunta sulle linee generali

Tempo complessivo: 8 ore.

Relatori	30 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 15 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>56 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>
Gruppo misto	50 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>

DDL N. 5311-B – BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO

Seguito dell'esame: 2 ore e 10 minuti.

Relatori	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 2 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora e 10 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>13 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
Gruppo misto	15 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Popolari–UDEUR</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>

DDL N. 5310-BIS-B – LEGGE FINANZIARIA

Seguito dell'esame: 10 ore e 30 minuti.

Relatori	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	3 ore

Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>
Gruppo misto	50 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Popolari–UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi–l’Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>

NOTA DI VARIAZIONI

Tempo complessivo: 1 ora e 40 minuti.

Relatori	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 2 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	55 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>4 minuti</i>

<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
Gruppo misto	10 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>1 minuto</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>1 minuto</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 19,40.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

